Carmine Pisano, *Questione d'autorità. Un'antropologia della leadership nella cultura greca*

Antropologia del mondo antico, 11, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 240,
ISBN 978-88-15-28030-5, 20,00 €

Antonio Ardito

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/mythos/2712>

DOI: 10.4000/mythos.2712

ISSN: 2037-7746

Editore

Salvatore Sciascia Editore

Notizia bibliografica digitale

Antonio Ardito, «Carmine Pisano, *Questione d'autorità. Un'antropologia della leadership nella cultura greca*», *Mythos* [Online], 14 | 2020, online dal 31 décembre 2020, consultato il 09 octobre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/mythos/2712> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/mythos.2712>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 octobre 2021.

Mythos

Carmine Pisano, *Questione d'autorità. Un'antropologia della leadership nella cultura greca*

Antropologia del mondo antico, 11, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 240, ISBN 978-88-15-28030-5, 20,00 €

Antonio Ardito

NOTIZIA

Carmine Pisano, *Questione d'autorità. Un'antropologia della leadership nella cultura greca*, Bologna, Il Mulino (Antropologia del mondo antico, 11), pp. 240, ISBN 978-88-15-28030-5, 20,00 €

- 1 Il libro di Carmine Pisano si inserisce in una tradizione di studi sul mondo classico che si può ricondurre, in Italia, all'operato scientifico del *Centro di Antropologia del Mondo Antico* (AMA) dell'Università di Siena, fondato da Maurizio Bettini, della cui collana editoriale il volume di Pisano fa parte. In *Questione d'autorità* tuttavia confluiscono anche gli *imprinting* metodologici propri dell'antropologia del mondo antico di matrice francese e della scuola italiana di storia delle religioni, declinati in forma originale insieme con i risultati di quasi un decennio di ricerche scientifiche dell'A. le cui tracce permeano il volume.
- 2 Nell'introduzione, l'A. avvia la sua ricerca sulla nozione di autorità nella cultura greca antica con un confronto che rende da subito l'idea della prospettiva di indagine adottata: da un lato, la concezione di autorità manifestata dagli aristocratici dell'India coloniale del XIX sec. nei riguardi del loro antico imperatore Mughal il quale, pur privo di effettivo potere a causa della sua deposizione in seguito alle rivolte contro il dominio inglese del 1857-58, tramite un complesso rituale di scambio di doni (*darbar*) riusciva ancora a esercitare su di essi un'autorità non scalfita né dalla conquista né dalla deposizione; dall'altro lato la concezione di autorità propria dei conquistatori

anglosassoni che pur provando a emulare la pratica dello scambio – interpretandola però con categorie prettamente occidentali, cioè come un rito di *subordinazione* all'imperatore attraverso il dono, piuttosto che di *incorporazione* di parti dell'imperatore rappresentate dal dono stesso – non erano in grado di sostituirsi efficacemente all'autorità esercitata dal Mughal. Questo paragone è funzionale all'A. per chiarire sin dalle prime pagine l'assunto metodologico su cui si fonda l'intero studio: l'autorità, differenziata dal potere in senso stretto (anche se frequentemente associata ad esso) e intesa come «la capacità di suscitare una sorta di obbedienza volontaria, non è pensata e rappresentata ovunque allo stesso modo, ma si struttura in forme concettuali che variano da cultura a cultura» (p. 13).

- 3 Il primo capitolo affronta una sorta di “storia degli studi” sul concetto di autorità in Grecia, le cui interpretazioni moderne hanno risentito fortemente dell'influsso delle ricerche del Mommsen e più tardi dell'Heinze sulla nozione di *auctoritas*: un concetto assai peculiare dell'esperienza romana, legato all'azione dell'*augere* («far crescere», nel senso di «far riuscire qualcosa», p. 41) e riferito in particolar modo all'autorità esercitata dal senato sul popolo nella vita pubblica, o, tra gli esempi relativi alla sfera privata, dal padre sul figlio. L'assenza, evidenziata dai moderni (ma già da Cassio Dione, LV 3, 1-5; cfr. p. 24), di un concetto perfettamente sovrapponibile alla nozione romana di *auctoritas* nella cultura greca ha indotto pertanto l'A. a indagare quali siano le configurazioni specifiche che la capacità di farsi obbedire prescindendo da coercizione o persuasione assume nella cultura greca. Seguendo le ricerche di Bettini¹, l'A. sottolinea che, piuttosto che come «accrescimento», l'autorità in Grecia è connotata come una «facoltà» (ἐξουσία; cfr. ἔξεστι, «è possibile») di fare qualcosa concessa da un agente esterno (sia esso una divinità, un monarca/tiranno o la stessa comunità dei cittadini).
- 4 Il primo campo di osservazione che l'A. adotta per indagare il funzionamento dell'autorità in Grecia è il contesto descritto nell'*Iliade*, cui è dedicato il secondo capitolo del libro. Il personaggio di Agamennone, infatti, rappresenta la figura di un «capo» (così l'A. traduce βασιλεύς, seguendo R. Drews²) che è depositario dell'autorità massima nel conflitto contro i Troiani pur manifestando qualità oratorie o belliche inferiori rispetto agli altri capi achei. Contrariamente alla tendenza storiografica moderna di utilizzare le notizie presenti nei testi omerici per confermare teorie sulla regalità omerica costruite a partire dai dati dell'archeologia o della comparazione etnografica – in ogni caso dati esterni ai poemi omerici – l'A. propone un'operazione metodologica procedente in direzione inversa: il testo omerico, che in quanto mito «costituisce la forma narrativa in cui una cultura mette in discorso forme di pensiero e modelli di comportamento socialmente riconosciuti» (p. 62), funge da documento storico nella misura in cui è al suo interno, e non al di fuori di esso, che si rintracciano i dati volti a ricostruire la concezione dell'autorità nella Grecia antica. Proprio il testo dell'*Iliade* mostra che, pur non comparando in Omero il termine ἐξουσία, la nozione di autorità appare caratterizzata dall'essere una «autorità delegata» (p. 76): concessa da Zeus (di cui i βασιλεῖς sono considerati διογενεῖς e διοτρεφεῖς, rispettivamente «figli» e «allievi»; p. 69) tramite un oggetto specifico, ossia lo scettro, che lo stesso dio ha donato ad Agamennone «ché agli altri provveda» (*Il.* II, 206; cfr. p. 66).
- 5 I capitoli successivi si rivolgono nuovamente alla comparazione al fine di evidenziare dei modelli culturali condivisi anche da altre civiltà entro cui cogliere le specificità della nozione greca di un'autorità che si esplica attraverso il possesso di un artefatto

come lo scettro e con determinate configurazioni spaziali. Gli studi di Carlo Severi³ sugli artefatti «viventi» nelle tradizioni orali, come il «feticcio di chiodi» (*nkisi*) degli Zinganga del Congo, forniscono all'A. un appropriato termine di paragone per dimostrare che in una cultura prevalentemente orale, come quella Zinganga e quella greca, l'autorità, più che in un testo, come invece accade nelle società dominate dalla scrittura, può risiedere in degli oggetti ritenuti dotati di *agency*, cioè di «capacità d'azione» (p. 82) e pertanto «soggettivizzati» (cap. 3). Questi ultimi finiscono col delineare tutta una rete invisibile di rapporti tra gruppi umani che vanno soggetti a precise rappresentazioni spaziali: così, nell'*Iliade*, se i sudditi sono posti metaforicamente «sotto allo scettro» (ὕπὸ σκῆπτρῳ) i capi al contrario si appoggiano sullo scettro, per di più «con forza» (pp. 89-90); un'opposizione *sopra-sotto* che permette di rappresentare i rapporti di forza intercorrenti tra gli agenti sociali in relazione tra di loro.

- 6 Una configurazione particolarmente rilevante per la concezione di autorità è la nozione di *centro* (cap. 4): anche in questo caso, lungi dal considerare il centro come un generico “luogo del sacro” dotato di fascino e attrazione universali (Mircea Eliade, Edward Shils, persino Clifford Geertz), l'A. pone l'accento sul valore distintivo che la configurazione spaziale del centro assume nella costruzione dell'autorità in Grecia. I risultati dell'analisi antropologica effettuata dall'A. a proposito del rituale di spartizione del bottino e della consultazione assembleare rappresentati nell'*Iliade* e nell'*Odissea* evidenziano due aspetti caratterizzanti della cultura greca: il centro assume un'importanza capitale ai fini della *visibilità* dell'autorità (ad es. nella spartizione del bottino o nella collocazione dei premi dei giochi); e allo stesso tempo esso risulta connotarsi come un luogo che, pur deputato alla discussione di affari pubblici nelle assemblee, è appannaggio esclusivo di pochi *autorevoli* – e aggiungerei *autorizzati* – «che hanno diritto a impugnare lo scettro in quanto figli e allievi di Zeus» (p. 117), e da cui tutti gli altri sono estromessi, come sembra dimostrare chiaramente il celebre episodio di Tersite. Il raffronto finale con le istituzioni del *Thing* scandinavo e della riunione attorno al palo *kauwa-auwa* degli aborigeni Achilpa mostra che «dalla Grecia omerica alla Scandinavia medievale fino all'Australia, l'autorità non si presenta come una qualità che promana da persone o cose, ma si produce e si radica in luoghi fisici che strutturano un certo “spazio mentale” e ne sono a loro volta strutturati» (p. 122).
- 7 L'autorità così configurata non si limita alle figure detentrici di potere come i βασιλεῖς; essa si estende anche a tutta una serie di personaggi ben noti all'A.⁴, che sono, in sequenza, l'araldo (κῆρυξ), il sacerdote (ἱερεὺς), l'indovino (μάντις) e l'aedo (ᾄδός). Tutti questi personaggi, analizzati nel capitolo 5, sono infatti caratterizzati dall'essere figure autorevoli, la cui autorità si configura come una «*facoltà* conferita da una fonte esterna» (p. 145), rappresentata dal loro porsi «nel mezzo» di un determinato contesto spaziale, e manifestata tramite l'utilizzo dello scettro. Le successive analisi del mito dei Pelopidi, dello *Ione* euripideo, del mito di Frisso e dell'ariete e delle sue conseguenze per il destino di Giasone, e soprattutto della vicenda di Medea (cap. 6), mettono in luce quali siano i meccanismi funzionali al riconoscimento dell'autorità, vale a dire alla sua *legittimazione*: tutti questi casi sono infatti accomunati dal forte legame che si instaura tra l'autorità del βασιλεύς e l'αἰδώς (insieme «rispetto» dei sudditi verso il capo e «vergogna» del capo verso i sudditi), senza il quale l'autorità regale sui λαοί è nulla e il suo strumento caratteristico, appunto lo scettro, «perde autorità ed esige un nuovo proprietario» (p. 170).

- 8 La cultura greca, inoltre, non mostra di ignorare la possibilità che un personaggio femminile si faccia portatore di un'autorità che non sia sottomessa a quella di un individuo maschile (cap. 7). Aspasia di Mileto e Diotima di Mantinea, rispettivamente descritte nel *Menesseno* e nel *Simposio* platonici, sono entrambe «fonti di autorità» che nei due dialoghi menzionati garantiscono a Socrate il poter parlare in lode dei caduti ateniesi o della natura dell'amore. Decostruite le impalcature interpretative di matrice romana e cristiana, anche la figura della Pizia, sacerdotessa di Apollo a Delfi, è rappresentata come figura straordinariamente autorevole (la cui autorità proviene dal dio delfico) attraverso lo straordinario (nel senso letterale della parola) lessico sonoro che ne caratterizza i vaticini.
- 9 Il capitolo conclusivo intitolato «Autorità senza autore», infine, si rifà esplicitamente allo studio di Severi sopra citato per indagare i diversi fenomeni di discorso autorevole svincolato da una fonte scritta: così i racconti delle nutrici, le dicerie (incarnate dalla figura quasi divina della *φῆμη*), che come mostra Socrate nella sua difesa nell'*Apologia* platonica sono insidiose poiché prive di «fonte identificabile» (p. 205), e in ultimo il *vóμος* come tradizione tanto autorevole quanto vincolante, sono tutti portatori di una autorità tanto più efficace quanto più la sua natura è caratterizzata dall'impersonalità e dall'assenza di autore.
- 10 *Questione d'autorità* si configura come uno di quegli studi che possiamo definire *strutturali*, che vanno cioè a individuare le *strutture* di pensiero e d'azione che determinano le credenze e i comportamenti propri di una singola cultura. Il rischio di uno studio di questo genere è sempre lo stesso: la tendenza a trattare l'oggetto della ricerca come un fenomeno ontologicamente determinato, dovunque uguale e ugualmente rappresentato. Tra i vari meriti del libro, ve ne sono due che richiedono una menzione particolare. Il primo è quello di essere riuscito a rifuggire dalla tendenza universalizzante di cui sopra; al contrario, le dinamiche, le figure e le rappresentazioni dell'autorità individuate dall'A. non sono applicabili a tutte le culture di ogni luogo e tempo, ma risultano radicate piuttosto nel contesto storico e letterario ellenico, e soprattutto individuate attraverso l'utilizzo di categorie interne alla cultura greca quali sono emerse dall'esame delle fonti. Il secondo merito principale del volume, infine, è quello di presentare con argomentazione sempre trasparente temi e metodi imprescindibili per lo studioso del mondo antico: l'analisi del rapporto tra storia e mito, le problematiche filologiche e linguistiche inerenti alle fonti, le questioni metodologiche coinvolte nei fenomeni interpretativi, i limiti della comparazione senza freni, la riflessione sulle relazioni tra oralità e scrittura.

BIBLIOGRAFIA

BETTINI 2015: M. Bettini, «Se l'autorità “fa crescere”. Dall'auctoritas della cultura romana all'exousía dei Vangeli», in *Id., Dèi e uomini nella Città*, Roma 2015, pp. 99-117.

DREWS 1983: R. Drews, Basileus. *The Evidence for Kingship in Geometric Greece*, New Haven-London 1983.

PISANO 2012: C. Pisano, «Vedere e ascoltare con la mente. Antropologia dell'indovino nella Grecia antica», in F. Marzari (a cura di), *Per un atlante antropologico della mitologia greca e romana*, in *I Quaderni del Ramo d'oro on-line*, numero speciale (2012), pp. 69-78.

PISANO 2014: C. Pisano, *Hermes, lo scettro, l'ariete. Configurazioni mitiche della regalità nella Grecia antica*, Napoli 2014.

PISANO 2017: C. Pisano, «The Visionary's Body as a Dialectical Space of Tradition. The Case of the Pythia», in A. Destro, M. Pesce (a cura di), *Texts, Practices, and Groups. Multidisciplinary Approaches to the History of Jesus' Followers in the First Two Centuries. First Annual Meeting of Bertinoro (2-5 October 2014)*, Thurnout 2017, pp. 413-431.

SEVERI 2008 : C. Severi, «Autorités sans auteur. Formes de l'autorité dans les traditions orales», in A. Compagnon (éd.), *De l'autorité. Colloque annuel du Collège de France*, Paris 2008, pp. 93-122.

NOTE

1. BETTINI 2015.
 2. DREWS 1983.
 3. SEVERI 2008.
 4. Vedi in part. dello stesso PISANO 2012; 2014; 2017.
-

AUTORI

ANTONIO ARDITO

Università di Pisa

antonio.ardito(at)hotmail.it